L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinitá	Totale L.	278.00
II - SS. Redentore. Somma prec.: L. 2300 Dal P. Damiani L. 500	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù, Somma prec. L. 780 Dal P. Damiani L. 500	» »	1280.00
IV - Cuore di Gesù. Somma prec. L. 1380 Da Suor Salvatrice Lizzio L. 100	» »	1480,00
V - Madonna del Perp. Soccorso. Somma prec. L. 355 - Da P. Damiani L. 500	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa), Somma prec. L. 10160 Dal P. Damiani L. 500	» »	10660.00
VII - S. Giuseppe (2 Borsa speciale) Riservata per una Pia Persona - Somma prec. L. 27400, nuovo versamento L. 4000	» »	31400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa) Somma prec. L. 4900, dal P. Damiani L. 500	» »	5400,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo, Somma prec. L. 1945 Dal P. Damiani L. 500	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304.00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2. B.)	» »	410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475.00
XV - S. Gaetano (2. Borsa), Somma prec. L. 2500 - Dal P. Damiani L. 500	» »	3000.00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	100,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta. Somma prec. L. 50 - Dal P. Damiani L. 500	» »	550.00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini e Donnarumma - Pagani

Anno VI. 2 Luglio 1935 N. 7 (60)

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - L'Associazione dei Monumenti in visita alla Basilica di S. Alfonso - Ricerche Alfonsiane - Preghiamo per i nostri morti - La pagina della Madonna - La via della Salute - Canzoncine Spirituali trascritte quali le cantava S. Alfonso - Grazie - Cronaca della Basilica - Cooperatori.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

III

LE SCUOLE

L'Apostolo della Scuola

Veramente al tempo di S. Alfonso non si deplorava l'esiziale rovina e la corruttela delle *moderne scuole miste*, dove né il *gentil sesso* acquista di virilità, nè il *sesso forte* di gentilezza; ma d'ordinario si comunicano e si incrociano le debolezze, i difetti e le passioni d'ambo i sessi, perdendosi quasi del tutto il senso del pudore, se pure non si gitta nel fango anzi tempo la stessa onestà – *Experientia docet.*

Che dire poi delle scuole positivamente atee, settarie, immorali, e peggio? – Che dire, quando a dirigere queste scuole son preposti Rettori, Presidi, Ispettori, Direttori, Insegnanti senza pudore, senza coscienza, senza Patria e senza Dio, magari pubblicamente immorali, atei, settari, massoni, ebraizzanti, protestanti, bolscevici, *et amplius*?

Che dire quando a insegnare quel po' po' di religione, – grazie a Dio introdotta almeno in Italia –, sono addetti *maestre* e *maestri* o « *Professori* » come voglion esser chiamati, anche

quelli di (!) prima elementare – ignoranti di religione, o irreligiosi, areligiosi, antireligiosi?

Si ascolti questa che la é bella! E' capitata a noi.

Un « professore di... elementare », spiegando fra l'altro il precetto della Chiesa: *confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua,* prese a riprovare gli alunni, perchè, dietro nostro consiglio, quali Ascritti alla *Crociata Eucaristica* dell'Apostolato della Preghiera, si accostavano *mensilmente* in gruppo alla Comunione Generale Riparatrice.

«*Non sentite,* diceva loro, *che dice la Chiesa? Dovete confessarvi e comunicarvi almeno una volta all'anno. Sapete che significa* ALMENO? *Una volta ogni due o tre anni (!!??) E voi andate dal Padre.... a fare la Comunione ogni mese!...*»

Per verità molti la facevano ogni settimana, e qualcuno ogni *giorno,* a dispetto di quel « *sapiente almeno* ».

Di tali scuole e di tali maestri se ne trovavano in discreta quantità al tempo del nostro Santo.

Or voi ponete innocenti fanciulli, giovani impressionabili e suscettibili d'ogni stampo in tali scuole e con tali maestri, e voi troverete vero quanto l'Augusto *Pontefice dell'educazione della gioventù,* Pio XI, dice « *con un grande, un non inconsiderabile scrittore, in una forma, che potrebbe sembrare esagerata, ma non è che corrispondente alla pura realtà* ».

«La SCUOLA O É UN TEMPIO (*tempio,* spiega il Papa, *in cui Dio abbia il suo trono, il suo altare*), O È UNA TANA (*tana, dalla quale i facinorosi di domani usciranno per portare il disordine e lo sconvolgimento della Società*)». (1)

Noi infatti assistiamo, e anche in Italia abbiamo assistito in un non lontano passato, a delle sommosse, dimostrazioni, a dei sconvolgimenti antipatriottici e antireligiosi, che hanno avuto l'inizio dalle scuole superiori e inferiori; e oggi più che mai nella perfida Russia vediamo le conseguenze deleterie delle « *scuole senza Dio e contro Dio* ».

Si comprende ora facilmente come il cuore di un Santo e di un Apostolo, dal genio, dall'ardore e dalla tempra di S. Alfonso, non poteva riposar tranquillo dinanzi a tanto male, fintantochè non vi avesse apportato uno di quei rimedi, che trasforma l'aspetto delle cose.

(1) Discorso del S. Padre del 25 nov. 1924 per la Ven. Lucia Filippini - Conf: Mons. Rotz: Adiuva illas, ivi.

Educato signorilmente nella sua casa patrizia da precettori dotti e santi, anch'Egli era diventato con ascensioni mirabili dotto e santo, salutato già – di 16 anni appena – Dottore in ambo le leggi canoniche e civili. Però Egli vedeva intorno a sè una pleiade di scolari, educati ben altrimenti in vere « *tane* » di scuole, e ne piangeva di cuore.

Una viva e palpante esperienza fu anzi come la scintilla, che lo decise a intraprendere senza meno la *crociata pro reformanda schola.*

Potenza di un Maestro!...

Cediamo la parola al primo biografo del nostro Santo, il *P. D. Antonio Tannoia:* – «Fra tanti penitenti (convertiti) di Alfonso è *Pietro Barbarese.*

Questi, giovane di età, ma vecchio di vizi, faceva da mezzo maestro di scuola, forse insegnando una storpiata grammatica, e per lo più a leggere e scrivere. (Comunque era maestro). Non v'era vizio che non avesse preso possesso del suo cuore; ed egli anzi che illustrare l'intelletto, *pervertiva* la volontà dei suoi scolari.

Per buona sua sorte ascoltò Pietro una predica di Alfonso: si compunge, entra in se stesso, e pentito va a buttarsi ai suoi piedi. Vedendosi accolto con carità, si affezionò a Dio e al confessore, lasciò il peccato, si diede ad una vita penitente, nè più si divise dal suo santo direttore.

Posto in mano di Alfonso mutò sistema. Ove prima, invece d'insegnar l'abbicì, avvelenava gli scolari con gli sconci suoi detti e con le pessime sue operazioni, animato ora dalla grazia, imbevevali con frequenti catechismi dello spirito di Dio, e faceva che prendessero orrore anche all'ombra del peccato. Di per tempo la mattina voleva i figliuoli in iscuola, e appena radunatili li conduceva in chiesa, dove divoti dovevano assistere alla Messa, mentre intanto ei li pasceva colla meditazione dei novissimi, gli animava ai santi propositi e terminava con gli atti cristiani. Nel pomeriggio tutti con esso dovevano recarsi alla visita del Sacramento e di Maria SS. E tutto ciò faceva con infinito zelo e premura, ma sempre nella chiesa di minor concorso, per non ostentare santità e devozione: tanto era penetrato dagli scandali dati. Nè tanto gli bastava. Voleva che i suoi scolari ogni domenica si confessassero, e conducevali esso alla Chiesa.

Abilitava i grandicelli alla Comunione ed egli medesimo in tempo della Messa loro suggeriva praticamente gli atti di fede,

di carità, di pentimento e di preghiera e così dopo la comunione lor suggeriva gli atti di ringraziamento.

Il Barbarese fu quegli che introdusse ciò, che ora con tanta edificazione si costuma in Napoli tra le persone ordinarie, cioè che i più illuminati suggeriscono, in qualche angolo della chiesa, ai meno illuminati gli atti di apparecchio e di ringraziamento alla santa comunione». (1)

Il Barbarese, aggiungiamo, fu uno dei più grandi apostoli tra i laici del suo tempo nel campo dell'A. C. e il più valido e sicuro *Cooperatore secolare* del nostro Santo nella fondazione e nel progresso delle *Cappelle Serotine dei grandi e dei piccoli* e anche nell'Opera che stiam trattando, delle *Scuole.*

Dopo la conversione visse e morì da Santo. (2)

Ecco quel che seppe fare *un solo maestro «posto in mano di Alfonso»* e guidato da Lui.

Che gran bene, che vasta riforma non si otterrebbe, se gli altri ne seguissero l'esempio? Così pensava il nostro Santo. Perciò dietro un esperimento cotanto felice, ideò e stabilì di voler trasformare le scuole – alcune vere tane di fiere!... – in tempii di Dio, in fonti di santità e di scienza. Aspettava solo l'occasione opportuna, che gli venne data dalla Grande Missione, indetta dal Cardinale Spinelli con Lui a capo, nella quale, potendo disporre a suo talento *con pieni poteri* di personale, di libertà e di autorità, decise di avviare anche quest'Opera, insieme con numerose altre, al suo felice compimento.

Il Divino Modello

Il Santo non s'illudeva dunque.

Comprendeva molto bene che proprio dai maestri dipendeva il mutare le scuole *in tane di fiere umane o in tempii santi di Dio,* qualora essi avessero turpemente degenerato dalla loro sublime missione, o meno. Poichè enorme e gravida di conseguenze è la loro autorità e responsabilità, essendo essi gli Ausiliari, i Fiduciari, i Rappresentanti di Dio, della Famiglia, della Chiesa e dello Stato, innanzi a cui *debbono rispondere rigorosamente del loro operato;* S. Alfonso ci teneva a trasformarli in Apostoli, come il Barbarese, non già a lasciarli tra i piccoli come mercenari, *quibus non pertinet de ovibus,* a cui poco interessa il profitto degli alunni, ma solo il *censo mensile.*

(1) Tannoia: Vita di S. Alf. L. I c. XII - Conf. P. Berthe: L. 1 c. VI n. 72 ecc.
(2) Conf. gli artic. di febb. marzo - aprile - P. Berthe L. II Tannoia in c. XII - XIII

«*Quanto bene può fare un lettore* (insegnante) *nell'insegnare agli altri le scienze, insinuando ai giovani le massime di pietà»!* soleva dire il Santo. (1)

Posto ciò, l'impegno principale del Santo era quello di formare gl'insegnanti al vero spirito cattolico. O se avesse potuto averli *«tutti nelle mani!»* Ma gl'innumerevoli suoi lavori di ogni genere, la Congregazione, le infinite richieste di Missioni, non permettevano al nostro Santo lo star fermo nello stesso luogo. Onde Egli non potendo *direttamente* risolvere a pieno, il più difficile problema del «problema scolastico» – *la formazione dei Maestri e delle Maestre,* – pensò a risolverlo indirettamente, proponendo alla loro imitazione il *Divino Modello* e facendoli possibilmente ascrivere alla così detta *Congregazione dei Gentiluomini,* ch'Ei fondava pressochè dapertutto.

Propone dunque ad essi qual esemplare il *Maestro per eccellenza, anzi* l'unico vero infallibile Maestro, che accentra in sè tutti i tesori della scienza e della sapienza divina – umana, Gesù Cristo, e ricorda loro di mai dipartirsi dai suoi insegnamenti, nè da quelli della Sua Sposa, *la Chiesa,* costituita da Lui infallibile *Magistra fidei et veritatis,* pur seguendo il sano progresso delle scienze umane.

Tiene perciò a convincerli che il loro non é *un impiego,* ma *una missione sublime, un'arte divinissima,* quasi uguale a quella del Sacerdote, dovendo essere in verità i sacerdoti non della scienza, «*quae inflat*», che gonfia, ma di quella che edifica, perchè basata sul santo timore ed amore di Dio. Anzi «*ogni Maestro,* che *ha coscienza del suo mandato, si fa cooperatore del Divin Maestro nell'Apostolato educativo.* (2)

Quindi il Santo, col suo venerato P. Sarnelli, (3) che fedelmente ne trascrive il pensiero, esigeva «tre doti per formare un degno Maestro di scuola: *spirito di cristiana pietà,* affin di imbeverne quei teneri cuori degli alunni; *dottrina sufficiente,* per ammaestrare nelle lettere quegl'ingegni; *sagacità vigilante,* per

(1) Avvertimenti ai giovani studenti - Comp. Epistolario VII: Lettera n. 530 - così commentata dal P. Berthe «Questa lettera... è un capolavoro di pedagogia, che sarebbe bene fosse meditata da tutti i maestri e maestre, che hanno l'ufficio di formare l'intelletto e il cuore della gioventù. In tre brevi paragrafi, Alfonso vi rivela il senso, profondamente filosofico, delle parole, che esprimono questa formazione. Bisogna *elevare, educare, istruire il fanciullo* ecc. Vita L. VI c. V n. 1031.
(2) Pio XI Disc. del 15 agosto 1925 ai maestri Slovacchi - Confr. Cavagna in 455.
(3) Sarnelli: Eccl. Sant. P. I c. IV Conf. S. Alf. Selva P. III c. III V ecc. Theol. Mor. L. III n. 362 di Gaudè.

indagare e scovrire i costumi, i portamenti, i tratti astuti, i raggiri e le trappole di quella età, quanto lubrica e debole, altrettanto maliziosa; di cui scrive lo Spirito Santo, essere così difficile il suo discoprimento, che può dirsi inarrivabile ed impenetrabile: *penitus ignoro viam viri in adolescentia*». (1)

Il maestro dunque, per riuscire nella sua missione e non defraudare l'aspettativa, nè offendere i diritti degl'interessati, deve ricopiare in sè il Divino Modello, che *coepit facere et docere,* (2) faceva sempre precedere l'esempio all'insegnamento.

La sua missione deve compiersi con il *magistero o apostolato del buono esempio* prima, chè l'esempio trascina, non la parola, e «*ci sono molti occhi, che hanno diritto di osservare ciò che egli fa;*» (3) poi deve seguire il *magistero dell'insegnamento della scienza,* la quale è «*dopo la scienza e la sapienza della cristiana professione, il più bel fregio, il decoro e la gloria e la parte principale dell'uomo*». (4)

A tutto questo deve aggiungersi il *dovere dell'educazione,* non soltanto fisica, ma principalmente morale e religiosa, cioé *l'apostolato educativo;* poichè, secondo il nostro Santo e la natura stessa delle cose, il maestro deve compiere o almeno coadiuvare l'educazione familiare, chiesastica e patriottica, educazione perciò che principalmente «*consiste nella conoscenza delle cristiane virtù, insegnate da Gesù e dalla Chiesa e nella pratica di esse*». (5)

Non possiamo terminare questa puntata senza le ammirabili parole del grande Pio XI, che tanto bene collimano ed esplicano il pensiero del nostro Santo.

«*In qualche modo anche ai Maestri Gesú ha detto: Andate ed insegnate: insegnate sopratutto la verità, la vita cristiana con la parola, con l'esempio, con il consiglio: insegnate alla povera fanciulla insidiata le vie della vita cristiana, che conduce alla vita eterna; insegnate che la fede perfeziona la scienza e la illumina; insegnate innanzi tutto a fare generosa professione di fede cattolica, di quella fede, che i Padri hanno conservata anche col sangue e il sacrificio della vita; insegnate a cercare sopra tutte le cose il Regno di Dio.*» (1)

E poiché infinite sono le difficoltà, le noie, le amarezze, i disagi e i sacrifici, che qui incontrano nel compiere *cattolicamente* la loro missione sublime, il S. Padre non dubita di *canonizzare i Maestri, veramente cattolici,* e chiamarli « *Confessori della Fede e talvolta Martiri*». (2)

(Continua) P. S. A.

(1) Prov. XXX, 19.
(2) Act. Ap. C. I.
(3) Disc. di P. XI - Maestri Catt. d'Italia, del Sett. 1935 - Confr. Disc. del 1 sett. 1934 ai Maestri di A. C.
(4) Barnelli: Il mondo Rif. Vol. III Parte II Tr. II § VI.
(5) Pio XI Disc. per S. Lucia Filippini del 25 nov. 1924.

L'ASSOCIAZIONE DEI MONUMENTI

IN VISITA ALLA BASILICA ALFONSIANA

Il giorno 9 giugno, l'Associazione dei Monumenti, circa 60 Personalità, presieduta dall'Ill.mo Avv. Annecchino, proveniente da Napoli con auto - espresso, giungeva a Pagani verso le ore 11. Ricevuta, sulla soglia della Basilica, dal M. R. Rettore P. Parlato e da numerose Personalità della Plaga Nocerina, subito fu iniziata la visita artistico - archeologica che destò in tutti il più alto interesse e la più viva soddisfazione.

Ecco quanto riporta il « *Giornale d'Italia* » 14 - 6 - 1935:

«... Prima nostra tappa fu la rinnovata Basilica Alfonsiana, dove si ebbe agio di ammirare gli importanti restauri eseguiti sotto l'alta direzione dell'Illustre Prof. Comm. Gino Chierici, R. Soprintendente all'Arte Mediovale e Moderna della Campania. Le pareti di questa Chiesa sono rivestite fino alla trabeazione di preziosi marmi policromi, fra cui quelli tratti dalla famosa cava di Vitulano, che fornì materiali per la decorazione della Reggia di Caserta. Essi adornano le pareti della Cappella, dove sotto l'Altare, chiuso da una lastra di cristallo inquadrata in una massiccia cornice di argento dorato, cesellata dall'Avolio, è esposto in abito pontificale il Corpo di S. Alfonso Maria De' Liguori, morto in Pagani nel 1787. La cupola della crociera della Chiesa è stata di recente affrescata da Paolo Vetri con lena giovanile e con fresca squisita ispirazione. Altra magnifica attrattiva dell'artistico Tempio è il moderno triplice Organo plurifonico, situato entro l'abside della navata centrale, che è giudicato tra i migliori d'Italia. Nell'attiguo Collegio dei Redentoristi, Ordine Religioso fondato da S. Alfonso, si osservano la Cella e l'Oratorio del Taumaturgo, Dottore della Chiesa Universale, lasciati intatti con numerosi suoi cimeli e reliquie che furono illustrati, come la Chiesa dal M. R. Rettote P. Biagio Parlato. »

RICERCHE ALFONSIANE

LA VIA DEL PARADISO

(vedi num. di aprile, p. 92)

3. — *Sarnelli o S. Alfonso?*

Nell'articolo antecedente abbiamo eliminata l'attribuzione della *Via del Paradiso* a S. Leonardo da Porto Maurizio: (1) dobbiamo ora decidere se il libretto appartenga al Ven. Sarnelli o piuttosto a S. Alfonso. É il lato più difficile della questione: per pronunziare un giudizio attendibile occorre controllare con serenità le fonti documentative esistenti. – Prima di metterci sul sentiero confuso forniamoci di alcuni dati, che possono rischiararci sufficientemente nella risoluzione finale. Collochiamoci cioé nell'ambiente storico, in cui vissero i due pii scrittori, cercando di conoscere i mutui rapporti. – Dopo che S. Alfonso nel 9 novembre 1732 ebbe inaugurata nel Duomo di Scala (2) la Congregazione del SS. Redentore, a Napoli non ritornò che raramente e per poco tempo: le Missioni predicate alle anime derelitte degli Appennini o della costiera Tirrenica assorbivano tutto il suo tempo, lasciandogli solo brevi intervalli di riposo. Sarnelli al contrario, per motivi della cagionevole salute, dimorò quasi sempre nella mite metropoli, non in ozio solitario, ma immerso in un complesso apostolato religioso e sociale. Quantunque separati, il Fondatore e il discepolo, lavoravano con identici scopi, bramando senza preoccupazioni personali la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Nell'intensa e mirabile attività di questi sinceri operai della Redenzione la stampa, nonostante le scarse risorse finanziarie, occupava un posto rilevante. Nè dimentichino i critici Alfonsiani due fatti significativi nell'affrontare studi letterari, riguardanti gli anni 1732 – 1744:

1°) Durante questo periodo Sarnelli diede a luce i numerosi suoi scritti e si giovò assai della collaborazione preziosa del suo superiore, S. Alfonso. Buone prove relative attingonsi negli

(1) *La Via del Paradiso* com'è attualmente nella Collezione completa delle opere di S. Leonardo (vol. IV; Roma, 1854), appare molto rimaneggiata ed ha parecchi brani posteriori non solo al Sarnelli, ma eziandio al presunto Autore!

(2) « A' 9 novembre nel Duomo di Scala si cantò la Messa dello Spirito Santo e si diede principio alla Congregazione. » Nota manoscritta preposta alla 2. ed. delle *Costituzioni e Regole* C. SS. R. pubblicata a Roma nel 1782 (Arch. Prov. di Pagani.)

Epistolari di ambedue (*Lettere spirituali del Ven. Sarnelli*, Napoli, 1851; *Lettere di S. Alfonso*, vol. 1, Roma, 1887). Dalla corrispondenza ancora inedita del Sarnelli traggo un lucido esempio: nel luglio 1738 scriveva a S. Alfonso: « In quanto all'operetta della Congregazione la vegga con sua comodità e la ringrazio che vi ave (cioè: *ha*) aggiunto qualche cosa. » (Autografo XVI presso la Postulazione dei Redentoristi).

2°) S. Alfonso sino al 1744, anno in cui il Sarnelli morì, pubblicò i suoi opuscoli anonimi, sovente tra i volumi del caro amico. Caratteristico é il seguente esempio: nel 1750 il Dottore zelantissimo dava fuori le « Glorie di Maria » e notava a proposito della « Coronella dei dolori di Maria » di averla « composta molti anni prima ». Difatti in una lettera indirizzata dal Sarnelli a S. Alfonso nel luglio 1738 leggesi « Vi pongo già (nella Via facile e sicura del Paradiso) le 4 Coronelle della SS. Trinità, delle Sagre Piaghe, del S. Bambino e *de' Sette Dolori* e altre bellissime divozioni altrove impresse. Mi avvisi qualche altra cosa, che renda il libro più profittevole e smaltibile. » (Autografo XV, ibid.). – Sarnelli non ristampava soltanto operette di S. Alfonso, ma gli domandava nuovi scritti non ancora editi. Egli inoltre pubblicava le proprie composizioni e quelle ricavate da altri libri senza mai apporre alcun nome: ciò rende l'indagine molto difficoltosa, tanto più che non si è finora riuscito a rintracciare i manoscritti. – Movendo da questo punto, noi non rimaniamo in alcuna maniera sorpresi, se troviamo presso S. Alfonso dei brani, e persino dei trattatelli, inclusi nella produzione del Sarnelli. Il santo, ristampandoli sotto il suo nome, non ha commesso un plagio, perchè ha semplicemente ripreso quanto gli apparteneva.

Assodate queste basi, che potrebbero essere più riccamente documentate, procediamo verso la soluzione del quesito propostoci circa l'autenzia della *Via del Paradiso*.

Gli argomenti favorevoli al Sarnelli sono varii: essi però non sono così forti da eliminare ogni ulteriore dubbio. – Gliela attribuiscono, senz'alcuna titubanza, R. Giovine e il Dumortier, come abbiamo osservato nella prima parte di questo studio. Il Giovine non ci dà prove precise e apodittiche per tale rivendicazione nell'edizione della biografia del Ven. Sarnelli del 1858, corredata di note opportune. Dumortier poi fondasi unicamente sulla testimonianza dello Sparano, la quale, secondo il nostro umile parere, non è del tutto persuasiva. Il contesto difatti c'indu-

ce a ritenere, con maggiore probabilità, che lo storico delle Apostoliche Missioni alludeva piuttosto alla *Via facile e sicura del Paradiso*, libro inequivocabilmente sarnelliano. E questo soltanto viene elencato nel catalogo delle opere date in luce dal Venerabile, posto in appendice alle *Ragioni Cattoliche* stampate nel 1739. – È vero che i revisori ecclesiastici napoletani gli attribuiscono, nel processo degli scritti, *La Via del Paradiso*, edita nel 1738: ma non ci fermiamo al titolo, altrimenti c'ingannneremmo non poco. Per fortuna danno un sommario esauriente del libro, che corrisponde esattamente alla menzionata *Via facile e sicura del Paradiso*, intorno alla cui autenticità non si discute. Dunque i delegati della Curia Arcivescovile non considerano come opera del Sarnelli *La Via del Paradiso* ossia *le considerazioni per ciascun giorno del mese*. - S. Alfonso, primo biografo del Venerabile, nulla dice in proposito, pur parlando della produzione ascetica di lui. Ci sembra anzi di scoprire una prova negativa non indifferente nel manoscritto (1) compilato dal santo Dottore nel 1744 in memoria dell'amico estinto. La scrittura è di un fratello laico (forse Rendina), ma le correzioni sono di S. Alfonso (Cf. *Lettere*, I, p. 94 – 95). Ora in calce al medesimo leggesi: « *Libretto Via del Paradiso.* » La breve notizia è di carattere di S. Alfonso e pare che sia stata cancellata dal medesimo. – Ci domandiamo legittimamente, perchè il santo scrittore nella stesura finale della vita del Sarnelli, stampata nel 1752, tace della *Via del Paradiso?*

Si può lecitamente credere che egli pensava alla *Via facile e sicura del Paradiso* edita nel 1737 e ristampata nel 1738: avendo pensato in un secondo momento che il Sarnelli incorporò questo libro nel *Mondo Santificato*, facendolo completamente sparire, stimò opportuno non recensirlo. Il motivo è abbastanza plausibile. Noi non conosciamo alcuna edizione della *Via facile e sicura del Paradiso* dopo il 1738, curata personalmente dall'Autore. S. Alfonso ne rispettò l'intenzione. – Una laconica attestazione del Sarnelli ci pone in imbarazzo: pubblicando nel 1742 gli *Esercizi di Missione* in ossequio al Cardinale Spinelli e con evidente cooperazione di S. Alfonso, consigliava: « Potranno servirsi per quest'esercizio [cioè *meditazione*] del *Cristiano*

(1) Sul frontispizio del manoscritto, conservato presso l'Arch. Gener. dei Redentoristi, è segnato: «*Ristretto della vita e virtù del servo di Dio D. Gennaro Sarnelli, morto a' 30 giugno 1744 in età d'anni 42.*»

Santificato o pure della *Via del Paradiso: considerazioni per ciascun giorno del mese.* » Intendeva parlare dei due libri come suoi o di un libro suo e di quello di un altro? È un vero nodo gordiano, che ha bisogno proprio della spada di Alessandro?..... Forse non è il caso. Il *Cristiano Santificato*, pubblicato dal Sarnelli nel 1743 (?) è un rimaneggiamento della *Via del Paradiso*, certamente anteriore. Le massime eterne da considerarsi per ogni giorno in numero di 21 (disposte per settimana) sono nè più nè meno che le considerazioni della *Via del Paradiso.* Il testo nel *Cristiano Santificato* è alquanto ritoccato con lievi aggiunte od omissioni. Pare ora bello che il Sarnelli, incitando le anime a meditare, raccomandasse loro due suoi libri non diversi, ma uguali, quando avrebbe potuto indicare il *Mondo santificato?*

Ma quali sono d'altronde gli argomenti che favoriscono S. Alfonso? Innanzi tutto l'attestazione netta di lui stesso, che, come già avemmo occasione di constatare, si attribuisce un libretto intitolato *La via del Paradiso* (cf. num. di aprile, pag. 93 – 94). Prove più dirette non ne abbiamo, almeno finora: il che però non ci dispensa dall'investigarne, onde trovare una via risolutiva in questo intricato problema bibliografico, da cui dipendono altre quistioni ugualmente importanti, specie quella sollevata un decennio fa dal Vallensis a proposito di un *Mese di Maggio* supposto di S. Leonardo da Porto Maurizio.

Il Tannoia, primo biografo alfonsiano, ci porge sufficiente lume nell'oscurità. Nel libro I al capitolo 12 della sua storia, tracciando un disegno lineare delle giovanili fatiche sacerdotali di S. Alfonso in Napoli, nota che questi « ingiungeva ai penitenti di ritornare da lui, di frequentare la confessione e la comunione o di ascoltar la Messa ogni mattina meditando tra quella la Passione di Gesù Cristo o qualche massima de' Novissimi: *al quale effetto ristretto aveva queste meditazioni in un libriccino che soleva donare* ». Intorno al 1728 apparve questo libretto, primizia letteraria del zelantissimo Dottore, e vi erano in esso certamente meditazioni sulla Passione del Salvatore e sulle Massime eterne. Il De Meulemeester *(Bibl. Alph.* pag. 48*)* vi scorge soltanto le 7 classiche meditazioni dei Novissimi, basandosi sul medesimo testo del Tannoia. Ma questa interpretazione non regge ad una sana esegesi delle parole allegate, le quali trovano ampia dilucidazione nei termini seguenti: « Il Barbarese (il maestro di scuola convertito da S. Alfonso e divenuto un valido aiuto di

lui nelle Cappelle serotine) esortava ad avere divozione a Maria SS^a^ e per un 1|4 d'ora porgeva loro (cioè ai poveri lazzerelli) *praticamente la meditazione o sopra i Novissimi o sopra la Passione di Gesù Cristo....*» (Op. cit., cap. 14). Anche A. Romano nelle memorie storiche intorno alla Cappella serotina dei Barrettari al Mercato dice del Barbarese, poggiato sull'autorità del Pino (1) che ne fu contemporaneo: « Dopo il Rosario ed altre preci spiegava a quanti si radunavano la dottrina cristiana, faceva poscia un po' di meditazione, particolarmente sopra i Novissimi e sulla Passione di Gesù Cristo, e dette altre preci, li mandava in casa raccolti, divoti e mezzo santificati » (Pag. 50). – Altre frasi del Tannoia c'inducono a credere che il libriccino, stampato da S. Alfonso verso il 1728, conteneva, oltre le meditazioni, gli Esercizi divoti per ben confessarsi e comunicarsi e alcune Canzoncine spirituali: insomma un vero manualetto da porre nelle mani dei « Cappellisti ». Ora nella *Via del Paradiso* sono appunto le suddette meditazioni, gli Esercizi menzionati e le Canzoncine, tra cui « *Gesú mio, con dure funi.....* ». Non vogliamo tuttavia precipitare la conclusione, non ancora matura. – Il santo Autore nell'edizione veneta del 1759 dell'*Apparecchio alla morte* aggiungeva una breve lista dei libri suoi: dopo informazioni dettagliate indica alla rinfusa: « Altri diversi librettini cioè libretto di meditazione ed altri atti divoti da dispensarsi nelle Missioni.... Nel titolo generico osiamo vedere *La via del Paradiso,* perchè prima di quel tempo S. Alfonso non aveva pubblicato un'opera organica di meditazioni, se si eccettuino le *Massime eterne* del 1753. In tal caso avremmo il famoso libretto di meditazioni, che il Dilgskron deplora smarrito. – Sintomatica a tal riguardo è anche l'informazione lasciataci nei suoi manoscritti dal P. Landi. Al tomo I delle sue *Memorie Istoriche* (cap. V, p. 40 – 44) trattando delle Opere spirituali e Ascetiche di S. Alfonso, osserva: « *Libretti di Massime eterne in varie sorte* ». Quali sono queste varie sorte di Massime eterne? Noi ne conosciamo appena un tipo! Il Cronista, che scriveva nel 1782, non ha voluto includere nella classifica generale *La Via del Paradiso?...*

***

La questione, come ognuno può vedere, resta ancora aperta. Noi abbiamo la buona intenzione di tornarci su nuovamente, cercando una risoluzione finale inconfondibile attraverso documenti, che non ci facciano restare dubbiosi. – Tuttavia bisogna sin da ora riconoscere nella *Via del Paradiso* un importante nucleo di meditazioni appartenenti a S. Alfonso, cioé « Fine dell'uomo », « Importanza del fine », « Peccato mortale », « Della morte », « Giudizio finale », « Inferno », « Eternità delle pene », e poi le meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo. Qui i criterii interni sono favorevolissimi al Dottore zelantissimo, il quale nella multiforme e lunga vita apostolica fu sempre sollecito non solo di svegliare le anime dormenti nel peccato con le austere considerazioni dei Novissimi, ma di consolidarle eziandio nella via che conduce al Paradiso con la meditazione salutare dei dolori del divino Redentore. È questo il segreto mirabile, come fu nel passato, del suo Istituto Missionario.... P. O. GREGORIO

[continua]

(1) V. PINO, *vita del servo di Dio Leonardo o Nardillo Cristiano*, Napoli, 1776. Il Barbarese nacque nel 1701 e morì nel 19 settembre 1767; fu seppellito nella Chiesa del Gesuiti al Carminello del Mercato. Il ritratto con bella epigrafe conservasi nella Cappella dei Barrettari, la prima istituita da S. Alfonso.

Preghiamo per i nostri morti

Napoli: *F.llo Achille Maneino d. SS. R.* - Nacque a Teano il 23 maggio 1858: si legò alla Congregazione dei Redentoristi coi santi voti il 15 febbraio del 1892.

Questo figlio di S. Alfonso fu sempre paziente nei dolori della vita, umile e caritatevole. Il 14 giugno ultimo, nella nostra Casa di S. Antonio in Napoli é volato al Signore per lodare il Suo SS. Nome nel riposo sempiterno, riunito al coro di quei fortunati di cui l'Angelo ha detto: *Questi son coloro che vennero da una grande tribolazione, e lavarono le loro stole nel sangue dell'Agnello.*

Avellino: *F.llo Saverio Oolella d. SS. R.* — Giovanissimo d'età fu trovato maturo pel Cielo, ove lo chiamó il Padre Celeste nel dí 17 maggio.

Nocera Inferiore: *P. Beniamino da Sarno,* volato al Cielo il 20 giugno nel Convento di S. Andrea, all'etá di anni 59.

Religioso ferventissimo e colto, dell'Ordine Serafico dei Cappuccini, lascia una scia luminosa della sua grande pietá e dottrina, ed un vivo rimpianto, per l'immatura perdita, in quanti potettero ammirare ed apprezzare le sue non comuni virtù.

All'amore sentito pel suo Patriarca S. Francesco unì quello per S. Alfonso, le di cui dottrine tutte assimiló avidamente, e gli affiorivano sempre sulle labbra. In molte circostanze, coi suoi discorsi magistrali, nella nostra Basilica, esaltò le grandezze del nostro Santo, dallo stesso pulpito santificato e illustrato dall'Insigne Dottore della Chiesa.

I figli di S. Alfonso tutti, con affetto di sacra amicizia ne hanno suffragata l'anima benedetta, e la raccomandano vivamente alle preghiere di tutti gli amici di S. Alfonso.

Angri: *Sac. Domenico Mauri.*

S. Pietro a Patierno: *Mons. Francesco Barbato*

Capri: *Carmine Caduogno*

La Pagina della Madonna

Il Saluto dei figli: "Ave Maria....!"

Fu il saluto dell'Angelo: di Elisabetta: è il saluto della Chiesa: dei figli, alla loro Madre e Regina.

Le dicono, con esso, tutta la loro anima: Le dicono la gioia, per le sue grandezze: l'amore, per la sua bontà, misericordia: Le dicono gli affanni, le speranze, i voti, le suppliche. Con esso effondono nel cuore materno tutto il loro spirito.

Non si saziano di ripeterlo le cento e mille volte: è l'accento, che il cuore ripete sempre, senza noia, sempre dolce, consolante, salutare.

Con esso confortano il loro travaglio: rendono sereno, ristoratore il loro riposo. Santificano la loro vita: rendono preziosa la loro morte.

Si apprende fra le braccia della madre terrena il saluto della Madre Celeste: diviene come il profumo, la soavità della vita: si perpetua nell'eternità, armonizzato coll'Osanna! coll'Alleluia!

Quanto gradito al Cielo il saluto alla Madre Divina!

Ritrae la parola di predilezione del cuore di Dio, che, dall'eternità, la diceva grande, singolare, unica, e nel tempo la rendeva tale. Compendia le meravigliose lodi, di cui Dio ha ripieno le sacre pagine, per la sua prediletta, tutta bella, senza macchia. Giacché se quasi ogni pagina della Scrittura, come riflette S. Agostino, null'altro suona che Gesú Cristo e la sua Chiesa, diffusa per tutta la terra, singolarmente parla di Colei che è la piú unita a Gesù Cristo, ch'è il membro piú eccellente della Chiesa, che n'è anzi la Madre, la Regina.

Celebra l'amore, l'opera, la gloria più grande del Redentore, che soprattutto meritava l'esaltamento meraviglioso della Madre sua.

E' l'eco, sulla terra, del tripudio dei Celesti, che glorificano la loro Madre e Regina.

Quanto gradito alla Madonna il saluto dei suoi figli!

Parla S. Alfonso, nelle sue «Glorie»:

«Molto gradisce la SS. Vergine questo angelico saluto, poi-
« ché allora par che Le si rinnovi il gaudio che sentí, quando
« Le fu annunziato, dall'Arcangelo S. Gabriele, d'essere stata
« fatta Madre di Dio; e noi per questo fine dobbiamo salutarla
« spesso coll'Ave Maria. Salutatela coll'angelica salutazione -
« dice Tommaso da Kempis - perchè assai volentieri ascolta
« tal voce. Disse la stessa Divina Madre a S. Metilde, che
« niuno poteva meglio salutarla, che coll'Ave Maria. Chi saluta
« Maria sará da Lei anche salutato. S. Bernardo una volta si
« sentì sensibilmente salutare da una statua della Vergine, che
« gli disse: Ave Bernardo! E il saluto di Maria, dice S. Bona-
« ventura, sarà qualche grazia, con cui Ella corrisponde sempre
« a chi la saluta... Maria medesima promise a S. Geltrude tanti
« aiuti in morte, quante Ave Maria ella Le avesse dette. As-
« seriva il B. Alano che al dirsi l'Ave Maria, siccome gode
« tutto il Cielo, così trema e fugge il demonio. Come appunto
« attestó per propria esperienza Tommaso da Kempis, che al
« dire l'Ave Maria, subito fuggí il demonio apparsogli una volta.

«La pratica di quest'ossequio sia: I — Dire ogni mattina e
« sera, in alzarsi e porsi a letto, tre Ave Maria colla faccia a
« terra, o almeno inginocchioni, soggiungendo, per ogni Ave
« quella breve orazione: «*Per la tua immacolata Concezione, O*
« *Maria, fa puro il corpo e santa l'anima mia*» (1). Indi cercare
« la benedizione a Maria, come a nostra Madre, come faceva
« sempre S. Stanislao; e poi porsi sotto il manto della Madonna,
« pregandola che ci custodisca, in quel giorno o notte, che se-
« gue, dai peccati. Ed a questo fine giova tenere vicino al letto
« una bella immagine della Vergine. II- Dire l'Angelus Domini
« etc. colle solite tre Ave la mattina, a mezzogiorno e la sera.
« Il primo che pose l'indulgenza a questa divozione fu Giovanni
« XXII, all'occasione, come narra il P. Crasset, che un reo
« condannato al fuoco, con invocare Maria, nella vigilia di sua
« Annunziazione, in mezzo al fuoco, restò illeso anche nelle
« vesti. Benedetto XIII poi concedeva cento giorni d'indulgen-
« za a chi recita l'Angelus, e in capo al mese, indulgenza
« plenaria, a chi lo recita confessato e comunicato. Il P. Cras-
« set porta esservi state poste altre indulgenze da Clemente X
« a chi al fine d'ogni Ave Maria vi aggiunge *Deo gratias et*

(1) 300 giorni d'indulgenza (D. 5 Dic. 1904).

« *Mariae.* (1) Prima, al suono delle campane, ciascuno s'ingi-
« nocchiava nel dire l'Angelus Domini; ora alcuni si vergognano;
« ma S. Carlo Borromeo non si vergognava di scen-
« dere da carozza o da cavallo a recitarlo sulla strada,
« anche delle volte in mezzo al fango. Si narra che essendovi
« un certo religioso pigro, che non s'inginocchiava al segno
« dell'Ave Maria, vid'egli il campanile inchinarsi tre volte, con
« una voce che disse: ecco non fai tu quello che fanno le crea-
« ture insensatel- Avvertasi che, come ha spiegato Benedetto
« XIV, nel tempo pasquale, invece dell'Angelus Domini, si dice
« l'antifona Regina Coeli etc.; e dai vesperi del sabato, per
« tutta la domenica, l'Angelus Domini si dice in piedi.
« III-Salutare la Madre di Dio coll'Ave Maria ogni volta che si sen-
« te suonare l'orologio. Alfonso Rodriguez, ogni ora salutava
« Maria: la notte, quando passava l'ora, gli Angeli lo sveglia-
« vano acciocchè non avesse intermessa questa divozione.
« IV- In uscire di casa ed in entrare, salutare la Vergine coll'Ave,
« affinchè fuori e dentro ci custodisca dai peccati, con baciarle
« ogni volta i piedi, come usano i Padri Certosini. V- Riverire
« coll'Ave ogni immagine di Maria che incontriamo. Ed a tal
« fine chi lo potesse fare, faccia porre nelle mura della casa
« qualche bella immagine della Vergine, acciò sia riverita da
« chi passa per la via. In Napoli, e più in Roma, vi sono delle
« bellissime immagini della Madonna, per le vie, postevi dai
« fedeli. VI- La Santa Chiesa ordina che a tutte le Ore Cano-
« niche dell'Ufficio divino si premetta la salutazione angelica,
« e con quella l'Ufficio divino si termini. Onde sarà bene, sul
« principio e nel fine di ogni azione, dire sempre un'Ave Maria.
« Dico d'ogni azione, o sia spirituale come l'orazione, la con-
« fessione e comunione, la lezione spirituale, l'udir la predica
« e simili; o sia temporale, come lo studio, il dar consiglio, il
« lavoro, l'andare a mensa, a letto ecc. Felici quelle azioni, che
« verranno chiuse fra due Ave Maria! E così anche in isve-
« gliarsi la mattina, in chiudere gli occhi per dormire, in ogni
« tentazione, in ogni pericolo, in ogni impeto di collera e simili,
« dire sempre un'Ave Maria. Lettor mio caro, praticatelo, e
« vedrete l'utile sommo che ne ritrarrete...»

Ma soprattutto si reciti l'Ave Maria nell'interessantissima divozione del Santo Rosario.

«E' noto - dice S. Alfonso - il gran bene che al mondo ha recato questa nobile divozione. Quanti per mezzo di essa sono stati liberati dai peccati! quanti condotti a vita santa! quanti han fatta buona morte, ed ora son salvi!...»

---

1. Le indulgenze suddette concesse da Benedetto XIII possono anche lucrarsi da chi, impediti dall'inginocchiarsi, o dall'attendere al segno della campana, reciti l'Angelus o Regina Coeli, secondo il tempo, alla mattina, o verso mezzogiorno, o la sera. Non sapendosi a memoria, nè potendosi leggere le preghiere suddette, basta recitare nel modo detto, cinque Ave Maria. (Leone XIII - 3 aprile 1884.)

Ma crescerá l'effetto felice di gradimento e di salute dell'Ave Maria, a misura che sarà l'espressione del nostro spirito, sempre più illuminato sulle grandezze della Divina Madre: del nostro cuore, sempre più infiammato della sua pietà e del suo amore.

Ognuno quindi comprende, quanto importi contemplare, conoscere profondamemte, per quanto é possibile, le grandezze della Madonna: ció che si rifletteva già altra volta.

Ben puó applicarsi a Lei, per la sì intima unione che esiste, fra la Divina Sapienza e la Madre del Verbo - incarnato, ció che dell'Eterna Sapienza è scritto: «Conoscerti é andare alla perfezione della giustizia: conoscere la tua santità e la tua potenza è radice d'immortalitá, di felicità e di gloria eterna.» Sap. XV - 3.

Tali grandezze della Madre nostra bramiamo, fidati nel suo aiuto, di andare studiando, con affetto di figli, nel saluto che Le volge il nostro cuore: Ave Maria!

Misericordie e premure materne della Madonna

Riporta S. Alfonso: E' celebre quell'avvenimento, che riferisce il P. Paolo Segneri nel suo «Cristiano istruito». Andò a confessarsi, in Roma al P. Niccoló Zucchi, un giovine carico di peccati disonesti e di mali abiti. Il Confessore l'accolse con caritá e compatendo la sua miseria, gli disse che la Divozione alla Madonna poteva liberarlo da quel vizio maledetto. Onde gl'impose per penitenza che, sino all'altra confessione, ogni mattina e sera, in alzarsi e porsi a letto, avesse recitato un'Ave Maria alla Vergine, offerendole gli occhi, le mani e tutto il suo corpo, con pregarla a custodirlo come cosa sua, e baciare tre volte la terra. Il giovine praticò questa penitenza, e da principio con piccola emendazione. Ma il Padre continuó ad inculcargli che non la lasciasse mai, dandogli animo a confidare nel patrocinio di Maria. Fra questo tempo il penitente si partí con altri compagni, ed andò per più anni girando il mondo. Tornato in Roma, fu di nuovo a ritrovare il suo Confessore, il quale con giubilo grande e meraviglia, lo trovò tutto mutato e libero dalle antiche sozzure. Figlio - gli disse - come hai ottenuto da Dio sì bella mutazione? Rispose il giovine: Padre, la Madonna, con quella piccola divozione, che voi mi insegnaste, mi ha ottenuta la grazia.

(continua)

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta, anche minima, per i Restauri della Basilica e della Cappella di S. Alfonso, si celebra al giorno 2 di ogni mese una Messa all'altare del Santo, con speciali preghiere; e per i loro defunti si celebrano annualmente 14 funerali solenni.

La Via della Salute

Non vi fermate alle cose che si vedono

«Non ci fermiamo a considerare le cose che si vedono - dice l'Apostolo S. Paolo - ma contempliamo le cose, che non si vedono. Imperocchè le cose, che si vedono, sono temporanee; quelle poi che non si vedono, sono eterne.» II Corint. IV. 18.

Il viaggiatore, che é chiamato lontano dai suoi serii e urgenti interessi, l'esule che puó finalmente tornare alla patria, ai cari, non soggiorna lungo il cammino, non si affida ai capricci dei suoi pensieri, non si abbandona agl'imprevisti dell'azzardo: si affretta al termine del viaggio, va per la via sicura e, per quanto può, piú breve. Il suo spirito, il suo cuore precorre, tutto rivolto alla meta. Non lascia un sospiro ai paesaggi incantevoli e all'altre cose belle, che incontra; non vi sofferma lo sguardo, piú di quello che basti, a vedere il cammino che fa.

Che siamo noi sulla terra? Che è la vita nostra quaggiú?

«Nella fede - dice l'Apostolo (Hebr. XI - 10 - 14) - morirono tutti questi (i giusti), senza aver conseguite le promesse, ma da lungi mirandole e salutandole, e confessando di essere ospiti e pellegrini sulla terra... Aspettavano quella città ben fondata, di cui architetto e fondatore é Dio - *cuius artifex et conditor est Deus.*»

«Non abbiamo quaggiù ferma città - dice il medesimo Apostolo (Hebr. XIII - 14) - ma andiamo cercando la futura.»

Siamo noi dunque ospiti e pellegrini sulla terra: esuli, che dobbiamo andare alla patria. La nostra vita é viaggio all'eternità. La terra é l'esilio: la patria è il Cielo. Ecco tutta la verità, tutta la realtà.

«Andrá l'uomo nella casa della sua eternità - dice lo Spirito Santo (Eccl. XII - 5) - *ibit homo in domum aeternitatis suae.*» La casa propria dell'uomo, della sua eternità, ove lo vuole, l'aspetta il suo Padre, Dio, è la casa del nostro Padre, ove Dio soggiorna con la sua gloria, ove rende i suoi figli partecipi del suo gaudio eterno: il Cielo.

«Noi lo sappiamo (ne siamo sicuri) - dice l'Apostolo - che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo (nella quale al presente abitiamo, non come in fisso e stabile albergo, ma a tempo, quasi in un padiglione, la qual casa è il nostro corpo mortale) venga a disciogliersi (con la morte), un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna nei Cieli. Anzi per questo ancora sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo (del lume della gloria), che è celeste (senza esserе spogliati del nostro corpo, con la morte, per cui si ha naturale orrore). Ma saremo rivestiti della gloria, se saremo trovati vestiti delle virtù e delle buone opere, e non nudi - *si tamen vestiti et non nudi inveniamur.* - Imperocché noi, che siamo in questo tabernacolo (del nostro corpo mortale), dal peso del quale (per le sue infermitá, debolezze, passioni) siamo continuamente aggravati, nondimeno sospiriamo, gemiamo, non volendo esserne spogliati, con la morte, ma sopravvestiti (senza andare incontro all'orrore del sepolcro). Or Colui, che per questo stesso (con tale aspirazione) ci formò, é Dio, il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito Santo (il quale ci rende certi di dover avere un dì quello che bramiamo, con la futura risurrezione del nostro corpo). Siamo perciò sempre pieni di fidanza; e conoscendo, che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore (pellegriniamo dal Signore - *peregrinamur a Domino*), dappoicchè per fede camminiamo, non per visione, pieni di fidanza, abbiamo questa buona volontà, di dipartirci dal corpo ed essere presenti al Signore. E per questo, con ogni studio, cerchiamo di piacere a Lui, sia come pellegrini, sia come chi rimpatria (in vita e in morte) - *contendimus placere illi.* - Imperocché (dovendo innanzi essere trovati degni della patria e del nostro Padre Celeste) è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascuno ne riporti quello, che è dovuto al corpo (alla vita menata nel corpo mortale), secondo che ha fatto o il bene o il male - *omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi*».

Andrà dunque l'uomo alla casa della sua eternità: dell'eternità, che si sarà meritata, buona o cattiva, a seconda che sará vissuto da pellegrino, o da cittadino di questa terra, snaturando la sua condizione.

Sospinti come da mano invisibile, avanziamo tutti verso l'eternitá, senza eccezione, buoni e cattivi. Buoni e cattivi, tutti noi passiamo. «E l'uomo cattivo quaggiù viaggia, e l'uomo buono - dice S. Agostino - *et malus homo peregrinatur hic, et bonus homo.*»

Se tutti, giusti e peccatori, passano - *ambo transeunt* - non camminano però tutti verso il medesimo termine - *sed non ambo ad unum.* - Il termine del viaggio è per tutti l'eternità. Ma vi ha l'eternità felice, ove l'anima è unita al suo Dio; e l'eternità infelice, ov'ella n'è separata: il Cielo e l'inferno. Fra noi e il Cielo o l'inferno non vi ha che la vita, che è la cosa al mondo la più fragile.

Ora gli uni s'incamminano verso l'inferno, e gli altri verso il Paradiso. S. Agostino chiama questi i cittadini della città celeste, perché essi aspirano alla felicità del Cielo; e quelli i cittadini della città terrestre, perché essi riguardano la terra come la loro dimora definitiva. Ciò che li distingue si è, che gli uni non perseguono il loro fine ultimo: creati pel Creatore essi non mirano che alla creatura; mentre gli altri tendono verso lo scopo della loro esistenza: creati per Dio, essi vanno a Dio. Per essi la terra non è che un esilio, ove si trovano più o meno

estranei. Così il Salmista, che malinconicamente cantava: «Misero me, che vedo prolungarsi il mio pellegrinaggio!»

Una pia Carmelitana dichiarava nella sua ultima ora: «Quando dico che muoio contenta, non é per essere liberata dal mio male e dalle austeritá della vita religiosa; perchè con tutto ciò io vorrei vivere ottant'anni; ma io son felice d'andare a possedere Colui, pel quale sono stata creata.»

Queste anime illuminate sentivano vivamente, ch'erano fatte per Dio, e tutti i veri cristiani hanno il medesimo sentimento. A loro esempio, sospiriamo ardentemente verso la nostra patria; l'esilio che ce ne tiene lontani, sopportiamolo, ma non l'amiamo mai. Non l'amiamo mai, nè molto, né poco: una vita sí fugace e sì ripiena di miserie e di pene, non merita affatto il nostro amore.

«Affrettiamoci - esorta S. Alfonso con l'Apostolo (Riflessione II) - ad entrare in quella Patria, ove troveremo una perfetta pace e contento: *Festinemus ingredi in illam requiem.* (Hebr. IV - 11) - Affrettiamoci, dico, col desiderio e non ci fermiamo di camminare, sino ad afferrare quel porto beato, che Dio apparecchia ai suoi..... L'unica nostra preghiera, per sollevarci nelle angustie ed amarezze, che proviamo in questa vita, dev'essere quella: *Adveniat regnum tuum.* - Signore, venga presto il tuo regno, ove uniti eternamente con Voi, amandovi da faccia a faccia, con tutte le nostre forze, non avremo più timore, né pericolo di perdervi!»

E intanto Lui sia il nostro Conforto nel cammino, Gesú Cristo benedetto.

⊙⊙⊙

Si racconta che il gran re Luigi XIV inviava un giorno, a uno dei suoi generali moribondo, il bastone di Maresciallo di Francia. Quando l'ammalato ricevè questa insegna militare, la riguardó un istante, indi la mise da banda, dicendo: «questo bastone non mi puó servire per fare il mio viaggio dal tempo all'eternitá!». Prende in seguito il suo Crocifisso, rivolgendogli sentimenti di confidenza e di contrizione dei suoi peccati.

Parlando degli ultimi istanti della vita terrestre di nostro Signore, S. Giovanni ci dice: «Avanti il giorno dl Pasqua, Gesú sapendo che la sua ora era venuta, di passare da questo mondo al Padre suo...»Ioann. XIII - 1. - E noi ancora dobbiamo passare da questo mondo al Padre nostro. La vita è un passaggio. La faccia, l'apparenza di questo mondo passa, e noi pure passiamo.

Ma, o mio Gesù, io non voglio affatto passare col mondo; io voglio passare al vostro Padre e Padre mio. Io voglio fare il mio viaggio con Voi. O mio Salvatore, ricevete il vostro viaggiatore! Eccomi pronto: nulla più mi trattiene sulla terra. Io voglio passare, con Voi, da questo mondo al vostro Padre e Padre mio, per essere con Lui e con Voi per tutta l'eternità.

(Continua)

CANZONCINE SPIRITUALI

trascritte

quali le cantava S. Alfonso M. De' Liguori

da Salvatore Meluzzi

che le udiva da P. G. Mautone della Congr. del SS. Red. contemporaneo del Santo (1)

Tale è il titolo di un manoscritto musicale, trovato e conservato dal Maestro Guido Mattei Gentili, Organista Primario della Basilica Liberiana. In questo documento vi sono cinque divote canzoncine, di cui la seconda ha due motivi distinti.

1. *Ami chi vuole altri che Dio.*- 2. *Mondo, più per me non sei.*- 3. *Deh! m'apri, o sorella.*- 4. *O Pane del Cielo.*- 5. *La più bella Verginella.* Le parole sono sbocciate dalla vena poetica di S. Alfonso, come è dimostrato nel libro del P. Gregorio. (2) La musica, secondo dice la soprascritta, sarebbe pure del Santo Dottore. Il fondamento di questa attribuzione è nel fatto che il P. G. Mautone « contemporaneo del Santo » ha dettate le melodie al M. Meluzzi, per fissarle sulla carta.

Se per le canzoncine potessimo avere la fortuna di trovare gli autografi o copia almeno di essi, come ci è dato per il duetto, potremmo ora controllare quanto il P. Mautone sia stato fedele nel suo lavoro. Invece dobbiamo prenderlo come modello, perchè non abbiamo altro testimonio che la tradizione orale, in forza della quale, come dice giustamente il P. Di Coste (3), ove é genuina, più fedele e integra, non si potrà mettere in dubbio l'autenticità della melodia.

Il P. Mautone di questa tradizione pare il testimone più autentico e più immediato, non solo perchè nato verso la fine del '700 ma anche perchè ha conosciuto personalmente il santo, ed è stato in relazione con gli altri grandi missionari, pure coevi del Fondatore e divulgatori delle canzoncine, da lui composte e musicate per le missioni.

Le notizie biografiche del P. Mautone le troviamo nelle Cronache dell'Istituto, nel Diario del Ven. Mons. Mazenod, e nel viaggio di Mons. Gaume, dove ci sono dei particolari molto interessanti e poco noti. (4)

Secondo tali fonti il P. Mautone nacque a Napoli il 1765: a venti anni nel 1785 cominciò il Noviziato a S. Giuliano, a Roma. Passò gli anni di Studentato a Scifelli e tra il 1788 e il 1789 a Veroli fu ordinato Sacerdote. Dal 1807 al 1815 fu Rettore del Collegio di Scifelli; dal 1815 al 1821 fu Rettore di quello di Frosinone. Nel 1822 venne a Roma a S. Maria in Mon-

1. Queste Canzonette trovansi presso la Libreria Pontificia F. Pustet. (Roma, Piazza S Luigi de' Francesi), L. 5.

2. *P. O. Gregorio*, Canzoniere Alfonsiano, Pagani - S. Alfonso.

3. *P. A. Di Coste*, Le Melodie di S. Alfonso, Roma - S. Alfonso.

4. Missions de la C. des Miss. Obl. de M. Immac., tom. X, Paris, 1872 (C. *Journal*; Les trois Rome, vol. II, Paris, 1876.

terone. Nel 1824 scese a Pagani per il Capitolo Generale e ritornò a Monterone come Procuratore Generale, ove rimase in tale ufficio sino alla sua morte, avvenuta il 19 marzo 1845.

Il Ven. Mons. Mazenod, nel suo Diario scritto in occasione di un viaggio a Roma verso la fine del 1825, narra come, conosciuti i Padri Redentoristi del Collegio di Monterone, e messosi in relazione con loro, il «caro Padre Mautone» gli raccontasse molti fatti preziosi intorno alla vita di S. Alfonso, e gli dicesse che erano tutti «di sua conoscenza certa, perchè aveva conosciuto *personalmente* il Santo Fondatore e da lui personalmente ricevuto nella Congregazione.»

Questi due ultimi particolari, che danno un'importanza grande alle notizie comunicate dal P. Mautone, sono espressi anche da Mons. Gaume, il quale asserisce che il P. Mautone ricevé l'abito religioso dalle mani di S. Alfonso, e rimase con lui 4 anni (ib.,p.152).

Da queste notizie possiamo concludere che il P. Mautone poteva benissimo aver appreso le canzoncine nella loro forma primitiva: sia durante il soggiorno dei suoi giovanili anni a Napoli, – l'origine della sua vocazione suppone una conoscenza intima e familiare coi nostri Padri, – sia per la sua andata a Pagani e per la conoscenza col Santo Fondatore, sia inoltre pel continuo contatto coi grandi Missionari, coevi del Santo, nelle molteplici Missioni, date dal 1790 al 1822, contatto facilitato anche dal frequente scambio di Padri che avveniva tra il Regno Napoletano e lo Stato Pontificio. A questo scambio si accenna anche nel Diario di Mons. Mazenod; in esso egli dice che nel gennaio 1826 a Monterone conobbe un bel gruppo di Missionari, che ritornavano dalle missioni, fatte per un periodo di 5 mesi in quel di Velletri e ripartivano per Napoli (pag. 376).

Grande Missionario, (la memoria del suo zelo apostolico è ancor viva nelle generazioni presenti), il P. Mautone avrà pensato di fissare le melodie Alfonsiane. Avuta occasionalmente la conoscenza col M. Meluzzi, già dal 1822 organista nella vicina chiesa del Gesù in Roma, poté soddisfare al suo desiderio, anticipando così quasi d'un secolo l'opera più completa del Padre Di Coste. Dato il carattere scrupoloso e severo del P. Mautone e il suo amore e venerazione per il Santo Fondatore, come ci ha lasciato scritto Mons. Mazenod, possiamo supporre che sia stato fedele nel suo lavoro. Se consideriamo lo stile delle 6 melodie, a giudizio anche di sommi Maestri, è quello puro del '700. E il M. Mattei ha saputo mettere un accompagnamento «redatto con gusto e consono allo stile» (5) e in cio merita giustamente il più alto elogio.

Insistendo nell'analisi estetica, vediamo che il sapore delle frasi e la loro rispondenza nei vari motivi ci dicono che sono scaturite da una sola e medesima fonte: e la espressione della forma ci pare così giusta che non viene il desiderio di mutare nota alcuna, salvo qualche dubbio sulla V battuta della quinta

5. Rivista: *Note d'Archivio*, anno X, num. 2 Aprile - Giugno, pag. 166 - 169. (recensione del M. Casimiri).

melodia. Queste ragioni interne, unite con le esterne, fondate sull'autorità del P. Mautone, c'inducono a riconoscere l'autenticità Alfonsiana delle citate canzoncine.

Aggiungiamo quindi, per completare il piccolo studio, qualche parola illustrativa.

Ami chi vuole altri che Dio, – è il canto dolce e intimo di un'anima tutta raccolta nella gioia di amare solo il suo Dio.

Una vecchierella, or non è molto, sentendola ripetere da un cantore Romano, si intenerì fino alle lagrime, e nella sua memoria si svegliò il ricordo lontano della sua infanzia, quando l'aveva appresa da venerandi Missionari Redentoristi.

Mondo, più per me non sei, – ha due melodie. La prima è in una forma semplice e pacata, da cui, sebbene in tono minore, pure traspare la letizia del cuore che ha lasciato il mondo. La seconda ha una forma più ampia, il tono maggiore, ed un ritmo marziale.

Si potrebbe pensare che S. Alfonso abbia composto la prima per il popolo e la seconda per i suoi giovani allievi, perchè avessero un canto da ricreare santamente lo spirito nelle loro passeggiate sui colli d'Iliceto?...

Deh, m'apri, o sorella, – è una melodia solenne, che esprima efficacemente il desiderio vivo e quasi impaziente di Gesù di unirsi con l'anima a lui consacrata.

O Pane del Cielo, – canto Eucaristico in una veste più ricca e più solenne e con un ritmo ben compassato. La seconda parte della strofetta ha uno slancio e un crescendo che innamora l'anima. E' una canzoncina molto lodata e ammirata: è la più bella della raccolta.

L'ultima: *La più bella Verginella,* – è una lode alla Madonna, in cui parole e musica si fondono in un solo sentimento di amor gentile e lieto per la Creatura più bella, che abbia fatto il Creatore.

***

Di queste canzoncine due sono riferite anche nell'edizione curata dal P. Di Coste: «Mondo, più per me non sei» - e - «O Pane del Cielo. – «Tale fatto, dice il M. Casimiri (Op. cit.) porta sul tappeto la questione, quali siano le più autentiche.» Sebbene per la prima edizione sia garante l'autorità del P. Mautone, contemporaneo di S. Alfonso, tuttavia non pretendiamo con questo articolo sommario decidere definitivamente la questione. Ci accontentiamo di fare una breve analisi comparativa, che appare allo sguardo di ognuno, il quale abbia in mano le due edizioni.

Mondo, più per me non sei – del P. Di Coste, «può mostrare una lontana rassomiglianza, sia per la tonalità, sia per le movenze ritmiche», osserva il M. Casimiri, con il secondo dei due motivi dati dal P. Mautone.

Ma la forma è più ridotta e più semplificata. Deve attribuirsi questa divergenza a una lenta trasformazione nel popolo, in sì lungo spazio di anni o si deve pensare addirittura a una terza melodia di S. Alfonso?

O Pane del Cielo – Anche qui c'è qualche somiglianza nella melodia; somiglianza, diciamo così, schematica che si riduce alle note dominanti nell'arsi e nella tesi, tolti i ricami neumatici

che formano la ricchezza e bellezza estetica del canto. Il finale del P. Di Coste é tutto diverso e certo meno bello di quello del P. Mautone. Il tempo è diviso in 6/8; si ha quindi un ritmo inadatto alla natura della melodia, e richiede quasi uno sforzo per conservarlo cantando. Tanto che si è pensato da qualcuno ad un errore di trascrizione, quando si è voluto fissare la melodia sulla carta. I segni di trasformazione e di semplificazione sembrano più evidenti in questa seconda canzoncina.

E' proprio del popolo il semplificare, accorciare ed eguagliare le frasi nei canti elaborati, eseguiti ad orecchio e tramandati a memoria di generazione in generazione senza più nessun controllo.

Ma con tutto questo, ripetiamo, la questione dell'autenticità e della genuinità delle melodie Alfonsiane resta tuttora una questione aperta. Solo gli autografi o copia originale di essi risolverebbero con certezza indiscutibile il problema. E i nostri tentativi, speriamo, non vorranno fermarsi a questi primi passi. Continueremo le ricerche, giacchè il sentiero, benchè oscuro, é attraente, augurandoci di rintracciare non solo le altre melodie di S. Alfonso che il P. Mautone avrà dettato al M. Meluzzi, ma qualche documento più prezioso, onde riuscire anche dal lato musicale al nobile scopo, raggiunto dal lato poetico, in questo contributo, donato all'arte e alla pietà dei fedeli dal grande Dottore Partenopeo.

UN CECILIANO

OPERA CATTOLICA ITALIANA

PRO LUOGHI SANTI

NAPOLI – cortile S. Chiara – NAPOLI

GRANDE PELLEGRINAGGIO NAZIONALE

presso i Luoghi della Redenzione

La presidenza dell'Opera Cattolica Italiana Pro Luoghi Santi, Ocils, S. Chiara – Napoli, per il prossimo 10 agosto, indice un Grande Pellegrinaggio Nazionale, diretto ai Luoghi Santi, con condizioni di assoluto favore, a seguito delle facilitazioni ottenute dal Governo e dalla Società di Navigazione, Lloyd Triestino.

Il pellegrinaggio, che sarà presieduto dall'Arcivescovo di Amalfi, S. E. MONS. ERCOLANO MARINI, che per l'ottava volta si reca a venerare i Luoghi Santi della Redenzione, riuscirà una nuova grandiosa manifestazione d'italianità e di Fede nell'Oriente Cristiano, e si fermerà otto giorni in Palestina, per le visite dei Luoghi Santi e quattro in Egitto.

I piroscafi prescelti sono i due Grandi Espressi «Esperia» ed «Ausonia», i quali compiranno la traversata del Mediterraneo in 48 ore.

A tutti i partecipanti è concesso il rilascio del passaporto a tassa ridotta e la riduzione sulle ferrovie dello Stato. Il programma si rilascia gratuitamente presso la SEGRETERIA dell'OCILS, in NAPOLI S. *Chiara*.

GRAZIE

S. Giovanni a Teduccio: *Il Rag. Salvatore Maddaloni* ci scrive: "Il giorno 25 Febbraio, la nostra famiglia fu allietata dalla nascita di un bambino, cui al battesimo abbiamo dato il nome di Alfonso insieme ad altri nomi. Il nostro miracoloso S. Alfonso ha esaudito come sempre le nostre preghiere. Mando un'offerta per voto di mia moglie, mentre, per altro voto mio, farò quando prima una visita di ringraziamento alla Tomba di S. Alfonso, con tutti i componenti la famiglia.

Nocera Inferiore: *La Signora Lucia Cannavacciuolo*, madre di un nostro Confratello studente, nell'aprile ultimo si ammalò di febbre influenzale. Si rivolse con tutta la sua fede e confidenza a S. Alfonso per la guarigione, e la desiderò anche subito, dovendo affrontare il viaggio da Nocera a S. Angelo (Benevento), residenza del caro figliuolo Redentorista, che desiderava presto visitare. E S. Alfonso non lasciò scontenta questa buona madre: la paziente in pochi giorni si vide libera del suo malore e in grado d'effettuare la suddetta visita.

Riconoscente perciò al gran Santo, si è portata alla sua Tomba per ringraziarlo, lasciando anche un'offerta di L. 25 per i Restauri della Basilica.

Pagani: La ragazza *Emanuela Rosolia di Antonio*, riconoscente a S. Alfonso, per averla in gennaio guarita da grave bronco – polmonite, in seguito alla fervida invocazione di lei e dei suoi genitori, offre L. 10 e ceri da ardere all'altare del Santo.

Pagani: L'ottantenne *Giovanni Falcone*, una sera del mese di aprile ultimo andò a letto bene, ma nella mattina seguente si trovò senza poter articolare una parola con sintomi di apoplessia. La famiglia tutta costernatissima invocò con fede S. Alfonso e con esito favorevolissimo, perchè l'infermo subito cominciò a migliorare, e dopo soli dieci giorni si trovò guarito. Sulla tomba del Santo ha offerto un mazzo di cera e L. 5 pei Restauri della Basilica.

Nocera Inferiore: *La Signorina Consiglia Maiorino* era affetta da grave febbre persistente per oltre tre mesi. Per sua fortuna una zia le portò a leggere il Periodico di S. Alfonso, ciò che ella gradì con molta divozione e le ispirò una grande fiducia nella protezione del Santo. Tanto bastò perchè in pochi giorni la febbre cessasse e l'inferma si ristabilisse perfettamente. Grata a S. Alfonso, è venuta a prostrarsi riconoscente sulla sua Tomba nella Basilica di Pagani.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

CRONACA DELLA BASILICA

Crociata Eucaristica dei Fanciulli

L'Apostolato della Preghiera del Centro Segretariato della Basilica di S. Alfonso ancora una volta ha prodotta la santa fioritura della sua florida vitalità, alimentata dalla divozione del Sacro Cuore di Gesù.

La Sezione «I piccoli Crociati dell'Eucaristia», istituita nel 1926 e periodicamente ringiovanitasi di nuovi elementi, anche quest'anno si è rinnovellata con l'ammissione di cento fanciulli e fanciulle, che con la bianca divisa, con fascia, sormontata dalla Croce rosseggiante, hanno ardentemente desiderato di essere i piccoli apostoli del Divin Cuore Eucaristico di Gesù. Per essi nel decorso mese di Giugno vi è stata la preparazione con un corso speciale di esercizi, predicato dal Direttore, P. Biagio Parlato, ed alla fine si è svolta nella Basilica la tenera cerimonia dell'ammissione, con l'assistenza delle numerose famiglie degli iscritti e dei Zelatori delle Zelatrici dell'Apostolato della Preghiera, che hanno anche questa volta saputa trasfondere la loro attività per i bimbi, per condurli, piccoli e piccole Crociate, all'altare di Gesù.

Festività del Sacro Cuore e della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Nel mese di giugno, la nostra Basilica ha accolto gran popolo, per assistere alla celebrazione del solenne triduo, in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso: la cara, bella, soave immagine affidata, quale pegno di Cielo, alla Congregazione dei Figli di S. Alfonso; e poi dal Sacro Cuore di Gesù, intorno a cui vive fiorente l'associazione maschile e femminile dell'Apostolato della Preghiera.

Le glorie della Madonna sono state predicate dal M. R. Provinciale P. Petrone, e quelle del Divin Cuore dal Rettore P. Parlato. Nell'una e nell'altra circostanza la Mensa Eucaristica è stata affollata di fedeli, per attingere dai divini Cuori, di Gesù e della Madonna il tesoro delle celesti grazie.

Prossime feste annuali di S. Alfonso

Il giorno 2 luglio, come negli altri anni, il Comitato delle feste, con a capo l'instancabile Cav. Alfonso Zito, Podestà della Città, ha solennemente issata la bandiera con l'effigie del Santo, all'inizio di Via S. Michele. La Venerata Effigie vi fu portata trionfalmente su di un vero trofeo floreale, preceduta dalla Banda musicale, dalla Congrega S. Alfonso e dalle varie Associazioni cittadine con lo stesso Ill.mo Signor Podestà.

Anche in quest'anno i festeggiamenti al Gran Santo, tanto in Chiesa come all'esterno si preparano solennissimi: ne riporteremo il dettagliato programma nel prossimo numero del Periodico; e sarà nostra cura di spedirlo con alquanti giorni anticipati.

Le grazie che ogni giorno allietano le famiglie che ricorrono all'intercessione del nostro glorioso S. ALFONSO, valgano a rianimare la vostra confidenza, a destarvi in cuore una grande speranza.

L'offerta data per la Casa di Gesù, viene raccolta dagli angeli e portata nel cielo: un giorno formerà parte di una corona eterna.

Intenzioni Raccomandate

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionarii, — 41 infermi, — 8 conversioni, — 10 famiglie dilacerate dalla discordia, — 11 Comunità, — 38 affari importanti, — 8 esami, — 10 concorsi, - 24 riconciliazioni, - 8 vocazioni religiose, - differenti grazie spirituali e temporali, - tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso; e per una benemerita Benefattrice e Cooperatrice, acciocchè presto ristabilita in salute, possa lavorare con tutte le sue energie, per il bene delle nostre Associazioni di Azione Cattolica della Basilica.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare *tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.*

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Cooperatori Liguorini!

Diffondete e fate conoscere dovunque la nostra Società.

A moltiplicare il numero dei nostri affezionati Cooperatori, che aiutano la grande Opera delle nostre Missioni, mediante la formazione dei Piccoli futuri Missionarii liguorini, abbiamo bisogno:

1.° – di molte preghiere

2.° – di Zelatori che prendano a cuore l'incremento della pia Società, divulgandone lo scopo e nello stesso tempo i meriti insigni, che ne ne derivano alle anime dei Benefattori vivi o defunti.

3.° – di Zelatori che ci inviino indirizzi di persone pie che si presume disposte ad iscriversi tra i Benefattori dell'aiuola eletta dei nostri Piccoli futuri missionarii.

I VANTAGGI

I. *Ogni settimana* i piccoli futuri Missionarii applicano tre volte — il mercoledì il venerdì e la domenica — *la S. Comunione* per i loro Benefattori.

II. Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno *24 Messe* all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo il 16 di ogni mese.

III. Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno *14 funerali solenni* ogni anno, nell'ottava dei morti.

Per schiarimenti, offerte od altro rivolgersi al
R. P. Procuratore Provinciale - Basilica S. Alfonso
(Salerno) PAGANI

Servitevi del Conto Corrente Postale intestato a "PERIODICO S. ALFONSO, – *Pagani, col N. 6|9162. – E' mezzo sicuro – Qualunque Ufficio Postale ne rilascia moduli gratuitamente.*

Offerte per i Piccoli Missionari

Bianca Nebbia Stile l. 10 – Geremia Pastorella De Toma l. 20 – Ciro Di Stasio l. 10 – Giuseppe Abate l. 10 – Agnese Fiore l. 2 – Mario Orlando l. 5 – M. Grazia Orlando l. 5 – Salvatore Rocco l. 10 – Concetta Croce l. 10 – Anna Fiorentino l. 15 – Palma Fattoruso l. 2 – Pasquale Zenna l. 2 – Fiorentino Zenna l. 2 – Ferdinando Zenna l. 2 – Basilio Zenna l. 2 – Emilia Berrita l. 2 – Pasquale Berrita l. 2 – Giuseppina Mammato l. 10 – Popolo di S. Lucia di Cava l. 118 – Signorina Villano l. 10 – Carolina Santoro l. 5 – Nicoletta Olivieri l. 3 – Suor M. Rosa Iannuzzi l. 10 – Luigi Albanese l. 5 – Maria Calabrese l. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. – Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini e Donnarumma - Pagani

Anno VI. 2 Agosto 1935 N. 8 (61)

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

Una purissima gloria della famiglia di S. Alfonso - S. Alfonso M. De' Liguori Cavaliere - Nel quarto centenario della Compagnia di Gesù (1534 - 15 agosto - 1934) - La Pagina della Madonna - Cronaca della Basilica.

UNA PURISSIMA GLORIA DELLA FAMIGLIA DI S. ALFONSO

L'eroicità delle virtù del Venerabile Vito Michele Di Netta proclamata solennemente dal Sommo Pontefice

Domenica 7 luglio, la Santità di nostro Signore, Pio Papa XI ordinò la lettura del Decreto che proclamava le virtù in grado eroico del Venerabile Servo di Dio Vito Michele Di Netta, Sacerdote Professo della Congregazione del SS. Redentore.

Oltre tutte le Autorità Ecclesiastiche solite ad intervenire in tali circostanze, vi era il nostro Rev.mo P. Generale, coi Provinciali napoletano, romano e siciliano, un'elettissima schiera di Redentoristi e un folto gruppo di Redentoriste.

Dopo la lettura del Decreto che riporteremo intero in altro Numero, non potendolo ora per difetto di spazio, il Rev.mo P. Generale rivolse al Sommo Pontefice brevissime parole di ringraziamento a nome di tutti i Redentoristi e Redentoriste, specie di tutti i Missionarii, a nome delle popolazioni delle Calabrie, in particolare della città di Tropea che ebbe per tanti anni, come